

Oggi il Cda dovrebbe completare le nomine
Il conduttore del Rosso e Nero incontra Iseppi

Rai, con Santoro ora si cerca pace

Oggi il consiglio di amministrazione della Rai si riunisce alle sedici per decidere chi sarà il direttore della testata giornalistica regionale e per dirimere l'affaire Santoro. Il candidato più quotato per la TgR Nino Rizzo Nervo, fa sapere che nessuno l'ha mai chiamato. Santoro, dopo le polemiche di questi giorni, intanto incontrerà il direttore Franco Iseppi per avere i tanto attesi chiarimenti. Vincenzo Vita e Giuseppe Giulietti spezzano una lancia in suo favore.

MONICA LUONGO

ROMA. Vicende e dichiarazioni intorno alle nomine ultime fatte dal cda della Rai si ripetono tutte alla stessa maniera. Oggi il consiglio si riunisce alle sedici per decidere chi sarà il direttore della testata giornalistica regionale e per dirimere l'affaire Santoro. E già il candidato più quotato per la TgR Nino Rizzo Nervo, fa sapere dal suo luogo di villeggiatura che nessuno l'ha mai chiamato e che lui le notizie le apprende solo dalla lettura quotidiana dei giornali. Anche Michele Santoro ha detto pubblicamente in conferenza stampa venerdì scorso che nessuno l'aveva chiamato per dirgli che la sua struttura era stata cancellata e che lui pretende le pubbliche scuse dall'azienda. Stamane intanto incontrerà il direttore Franco Iseppi per avere i tanto attesi chiarimenti.

E sono in molti a battersi perché il giornalista rimanga in Rai a fare i suoi *Samarcanda*, *Tempo reale* e *Il rosso e il nero*, anche se riesce difficile immaginarli ancora nella Raitre che oggi è diretta da Giovanni Minoli: due modi completamente diversi di intendere il

giamalismo politico e di inchiesta, un oceano che separa i metodi di fare approfondimento. Santoro potrebbe più probabilmente trovare spazio nella nuova Raidue di Carlo Freccero e dichiara di aspettarsi dall'incontro di oggi «il recupero di un corretto rapporto aziendale». Ma intanto il sottosegretario alle Poste Vincenzo Vita dichiara che «in una Rai rinnovata e in un progetto di riforma del servizio pubblico come può non essere protagonista un professionista come Santoro? E non compete a me esprimere giudizi di valore, ma è difficile immaginare una Rai-servizio pubblico senza uno dei pezzi più originali e fantasiosi della sua storia recente». «Non deve passare la linea che con la stagione dell'Ulivo non c'è più spazio per un certo tipo di giornalismo - gli fa eco Beppe Giulietti -. Santoro è entrato in quel consiglio di amministrazione come direttore della rete federale futura e ne è uscito senza niente. E questa è una frattura che va ricomposta, perché al servizio pub-

blico servono i telespettatori di *Tempo reale*. Senza tenere conto del fatto che non c'è solo il suo caso: occorre ripetere quella che nella Rai degli anni Sessanta venne chiamata "la leva dei corsari", ovvero la ricerca delle migliori leve professionali che venivano dall'interno dell'azienda».

Per il resto, a parte i direttori freschi di nomina che non si fanno saggiamente reperire, protestano tutti. In testa Nuccio Fava (mentre D'Onofrio e il Gruppo di centro dicono di stare facendo il possibile per reintegrarlo), che vuole sapere perché non gli hanno ridato le tribune politiche e non ne vuole sapere di accettare la TgR: «Non parlo di futuro se non mi si spiega in base a quali criteri il Tg1 viene messo sottoposto nuovamente». Anche Italo Moretti, sostituito alla guida del Tg3 da Lucia Annunziata, dice di avere ricevuto solo una telefonata da Iseppi e attende ancora spiegazioni. Il Singrai invita il cda «ad offrire a tutti i giornalisti dell'azienda soluzioni professionali adeguate al loro rango», e mette a disposizione dei colleghi «separati un collegio legale per difendere il loro diritto al lavoro».

Fausto Bertinotti non entra nel merito delle singole nomine, ma giudica l'operazione nel complesso: «In tutte queste nomine - ha dichiarato - è mancata la considerazione di un'area culturale critica esistente in Italia. A volte, poi, delle professionalità del tutto evidenti sono state sacrificate».



Michele Santoro

Andrew Medichini/Master photo

Prodi: «Governo stabile» E il premier punta a rilanciare l'Ulivo

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Vacanze sì, ma il lavoro fa comunque capolino nelle ferie del presidente del consiglio, che l'altro giorno ha rilasciato un'intervista al «Wall street journal Europe». Un'intervista ovviamente basata prevalentemente sulle questioni economiche e a cui Romano Prodi ha risposto, in sostanza, affermando che entro il 97, subito dopo la definizione del bilancio, la lira entrerà nel sistema monetario europeo. Il giornale americano prende un po' con le pinze le dichiarazioni del premier italiano, sostenendo che di fronte al governo ci sono le insidie che arrivano dall'interno della coalizione: il Pds (definito una versione riformata del partito comunista), i sindacati e Rifondazione comunista, forza - rimarca il «Wall street journal» - anti Nato e antifirformista. La risposta di Prodi a questa obiezione è che «la nostra grande forza unificante è l'Europa e, in particolare, l'unione monetaria». A questo proposito, parlando della lira, il presidente del consiglio ha aggiunto che questa «non potrà più oscillare nelle bande consentite. Una volta dentro l'Ecu, non si può più fluttuare e perdere valore. La lira deve entrare e resistere a quei livelli». Anche su questo il quotidiano esprime dei dubbi e commenta: «Prodi fa la faccia decisa, ma sarà costretto a cercare il compromesso su alcuni dei suoi obiettivi e lo ha già fatto», citando in tal senso la manovra 96 e la privatizzazione della Stet. La conclusione del giornale americano (che ha intitolato l'intervista: «Come la nuova sinistra italiana può riuscire a far andare tutto per il verso giusto», giocando sull'uso di right, che significa giusto e destra) è che «il test decisivo sarà il bilancio 97 e la chiave ri-

mane la stabilità politica, qualcosa che Prodi sostiene sia ora possibile».

Intanto, e in vista del prossimo autunno che non sarà facile, Prodi, o meglio lo staff che lo affianca, ha messo a punto un piano per rendere più forte l'Ulivo, ottenendo già il consenso della Rete. Che si è detta favorevole ad un impegno affinché l'Ulivo abbia piena dignità di soggetto politico. Il coordinamento che affianca Prodi è formato da 14 persone: Omar Calabrese, Gianclaudio Bressa, Renato Rollino, Giovanni Procacci, Bruno Manghi, Albino Ganapini, Marina Magistrelli, Alessandro Dalla Torre, Gianni Pecci, Francesca Puglisi, Giulio Santagata, Tana de Zulueta, Andrea Papini, Giuseppe Detomas. I primi sei, con Paolo Barile e Rolando Polli, sono i saggi che hanno preparato lo statuto.

La consulta nazionale sarà costruita su sette settori: scuola, ambiente, politica estera, sanità, lavoro, economia, giustizia. In più avranno strutture fisse i giovani e le donne. Insomma una vera e propria struttura, dato che, secondo la battuta che circola a Bologna, «l'Ulivo dà frutti e olio», mentre «la Quercia e i cespugli da soli no».

Il via all'Ulivo come soggetto solido e ramificato verrà dato il 6 settembre. Si stabiliranno quindi i sistemi di designazione per le candidature, che spetteranno comunque ai partiti, ma entro una logica decisa dall'Ulivo. Da quel momento in poi si procederà alla fase costitutiva del movimento, che vuole essere trasversale. E che ha un compito: quello del governo. «Patti chiari - dice Calabrese - chi si candida con l'Ulivo prende un impegno stabile, non in maniera effimera».

La scomparsa a Bergamo di Brighenti partigiano Brach

Bergamo ha reso ieri l'estremo omaggio a Giuseppe Brighenti, l'indimenticabile partigiano Brach, morto nella notte di sabato a 72 anni. La città lombarda ha onorato la sua memoria prima allestendo la camera ardente nella sede municipale di palazzo Frizzoni e poi con esequie pubbliche che si sono svolte in piazza Vittorio Veneto. Brach era nato nel 1924 a Endine Gaiano, in provincia di Bergamo. Dopo l'8 settembre del '43 riesce a fuggire ai tedeschi che lo avevano catturato a Merano e si arruola nella 53 Brigata Garibaldi. Nel dopoguerra dal '58 al '63 è segretario della Camera del lavoro e dal '58 al '68 deputato al Parlamento, e ricopre vari incarichi nel Pci e nella amministrazioni locali. Alla nascita del Pds Giuseppe Brighenti ha aderito a Rifondazione comunista, partito di cui a Bergamo è stato prima segretario e poi presidente.

LUCCA. «Quello che la coscienza democratica si rifiuta di accettare è che per i responsabili di incredibili misfatti, per uomini che si sono comportati da belve, possano esserci attenuanti.

È difficile ammettere che possano riconoscersi attenuanti giuridiche quando non possono esserci attenuanti morali». Il ministro degli Interni Giorgio Napolitano ha citato il discorso sulla Resistenza apuana di Piero Calamandrei davanti ai sindaci intervenuti alla commemorazione dell'eccidio nazifascista di Sant'Anna di Stazzema avvenuto nell'agosto del 1944 ed in cui morirono 560 persone. Una strage feroce per la quale si sollecita una riapertura dell'inchiesta giudiziaria. Napolitano ha fatto riferimento a Priebeke osservando che «anche quando si tratti di un uomo che non è più in grado di commettere altri

orribili crimini occorre garantire che possa farsi giustizia e che alla giustizia egli non possa sottrarsi». Il nuovo arresto di Priebeke - ha detto - è stato un atto dovuto a cui secondo legge ha provveduto la polizia giudiziaria».

Il ministro ha poi espresso piena solidarietà ai guardasigilli Giovanni Maria Flick «che è stato fatto bersaglio di una contestazione totalmente infondata».

Nessuna attenuante

Nel corso del suo intervento Napolitano ha chiesto che venga mantenuto forte il rapporto con l'esperienza storica, con un passato ancora vicino, perché questo «è importante e fondamentale per procedere verso il futuro».

«Quel che è appena accaduto a conclusione del processo Priebeke - ha proseguito Napolitano - ci inse-

gna quanto sia profonda la risonanza nell'animo degli italiani dell'esperienza durissima vissuta con l'oppressione nazifascista tra il '43 e il '44 e quanto sia viva tuttora la domanda di verità e giustizia dinanzi ad aberrazioni sanguinarie, e efferatezze criminali le cui responsabilità non sono venute tutte alla luce». Il ministro ha citato nuovamente Piero Calamandrei per osservare che «non si deve dimenticare perché non si ricominci. Purtroppo si è ricominciato, se non da parte degli stessi uomini con le vecchie insegne, da parte di altri in diversi luoghi e contesti storici sempre nel segno dell'odio razziale di cui l'antisemitismo è stato l'esempio più barbaro e sinistro».

Il ministro degli Interni ha infine evocato la guerra in Bosnia per sottolineare la «necessità di impegno di civile convivenza e di pace».

Napolitano a Sant'Anna di Stazzema per l'eccidio nazista

«Giusto arrestare Priebeke»

Il leader di Rc critico sulla Rai

Bertinotti a Mancino «Per le riforme non si cambia maggioranza»

ROMA. Se, in tema di riforme istituzionali, si determinasse (come aveva ventilato il presidente del Senato, Nicola Mancino) una maggioranza parlamentare differente dall'attuale, il leader Di Rifondazione comunista prevede che «si aprirebbe una crisi politica». Fausto Bertinotti pensa che su molte questioni, dal monocameralismo al peso da attribuire alle Regioni, ci possono essere «libere e articolate posizioni».

Tuttavia, sul disegno che sorregge e disegna un'idea generale di democrazia, dunque sulla scelta tra una riforma presidenziale, semi-presidenziale oppure parlamentare del governo o ancora, sulla legge elettorale sono escluse maggioranze che spezzino l'attuale. C'è una maggioranza che sostiene la coalizione di governo? Ebbene, da quella si deve partire, certo, per andare

oltre. Ma bisogna tenerla ben ferma. Oppure è chiaro che si produrrebbe un fattore di crisi. Viene così escluso un gesto da parte di una coalizione di maggioranza, il cui significato, sarebbe di introdurre nel Paese «una soluzione autoritaria».

Significa che la coalizione di maggioranza che approva la Finanziaria deve essere d'accordo anche sulle riforme costituzionali? Niente affatto, ha risposto Bertinotti. Giudizio molto severo per la mancata presenza nelle nomine Rai di «un'area culturalmente critica e molto rilevante in Italia; sono state sacrificate professionalità che erano a tutti evidenti. Tuttavia, per il segretario di Rifondazione, è buona regola tenere distinta la questione Rai dal nodo delle riforme «perché è cattiva politica usare strumentalmente una questione per l'altra».

Confronto in vista del congresso

Macaluso e Fabbri «Socialisti col Pds in una nuova casa comune»

ROMA. «L'unica prospettiva per dar vita ad una forte e omogenea aggregazione di sinistra è quella di costruire una casa comune che comprenda anche esponenti del socialismo. Anche perché non tutta l'esperienza riformista nel nostro Paese è stata popolata da affaristi, nani e ballerine». Così Emanuele Macaluso e Fabio Fabbri tornano dalle colonne de *Il giorno* ad affrontare il rapporto tra gli eredi del Pci e quelli del Psi. Tornano, cioè, a parlare della Cosa due, lanciata dal confronto tra D'Alema e Amato. Macaluso sottolinea che al governo non c'è tutta la sinistra, ma il centrosinistra rappresentato dall'Ulivo che altro non è che un'alleanza del Ppi e del Pds. Inoltre il governo si regge con l'appoggio di Dini a destra e di Rifondazione comunista a sinistra. Dunque questa aggregazio-

ne non può che essere temporanea. Fabbri, dal canto suo, ricordando che il Psi non è stato solo composto da nani e ballerine, ritiene sì giusto chiedere che il ripensamento sul socialismo degli ultimi lustri, ma che ciò non diventi una lapidazione indiscriminata e di massa. Poi aggiunge: «Nessuno vuol negare l'evidenza o invocare il complotto, ma fra non molto sapremo anche quanto ha inciso l'intransigenza preferenziale che una parte della magistratura ha riservato ad esponenti socialisti». Fabbri poi conclude affermando che chi è stato onestamente socialista ha il diritto a tornare a far politica, ma se vuol difendere le proprie idee e la propria storia non deve difendere l'indifendibile. «Senza subire o pretendere abiure, come ha ben detto il segretario del Pds».

13BANCAC
Not Found
13BANCAC